



È vero “siamo eroi”, ma il Covid non c’entra

Gli operatori della sanità pubblica lottano contro una medicina burocratizzata, dove la salute ha lasciato il posto all'economicità



Giuseppe Bonsignore

Il nuovo Coronavirus ha acceso i riflettori sulla sanità pubblica e posto finalmente sotto gli occhi di tutti i problemi che la attanagliano, quei problemi che da anni, forse addirittura da alcuni decenni, Cimo ha provato a porre all'attenzione della politica e della pubblica opinione, dovendosi fino ad oggi arrendere alla triste evidenza di rimanere inascoltata dall'una e dall'altra parte. A nulla sono valse le grida d'allarme lanciate nel corso del tempo per denunciare i guasti fatti dalla politica che hanno reso la sanità pubblica una malata grave. Le azioni della politica nazionale e regionale ne hanno progressivamente ed inesorabilmente provocato il lento declino, in alcuni casi in favore di un settore privato che non può però vicariare l'assistenza pubblica soprattutto nello spirito di universalità e di equità, come si è dimostrato all'esplosione della pandemia Covid 19.

I temi sollevati in passato dal Sindacato dei Medici sono molteplici, frutto dell'attenta analisi di chi, la sanità la viva e nel suo contesto opera quotidianamente, andando dallo scel-

lerato e reiterato definanziamento del settore, all'imbutto formativo con il mancato adeguamento delle borse di studio delle Scuole di Specializzazione, dal blocco del turn over del personale negli Ospedali pubblici con l'esplosione del precariato, alla riduzione dei posti letto ospedalieri, in primis quelli di terapia intensiva, ben al di sotto di qualsiasi altra realtà sanitaria europea, dall'incapacità di una programmazione attenta ai bisogni di una popolazione tra le più anziane al mondo, al mancato investimento sulla quasi inesistente medicina territoriale, al perseverare sul modello ospedale-centrico col rischio di implosione degli ospedali, alla disomogeneità dell'offerta sanitaria sul territorio nazionale con 20 sistemi sanitari differenti con l'acuirsi del cronico gap tra nord e sud d'Italia.

Ma le grida d'allarme di chi si era da tempo reso conto che la sanità pubblica italiana era già sull'orlo del baratro non sono valse a nulla, con una politica di governo che ha puntualmente disatteso, anno dopo anno, le richieste delle organizzazioni sindacali e di Cimo in testa, spesso rimasta isolata nella battaglia contro lo sfacelo di un sistema sanitario che in molti ci invidiano per come è stato concepito ma che non si è stati in grado di preservare per le future generazioni. Allo scoppio della pandemia abbiamo assistito al grottesco spettacolo dello stupore generale per l'impreparazione del sistema, alle corse a riconcorrere il virus e i posti letto mancanti, alcune volte inventati di sana pianta, ai mea culpa di tanti politici, gli stessi che si erano girati dall'altra parte rispetto ai nostri appelli accorati, gli stessi che negli anni sono stati gli artefici della dissoluzione del nostro sistema sanitario nazionale e di quelli regionali e che oggi sgranano

gli occhi come improvvisamente ride-stati da un lungo sonno, da un torpore mentale che non gli aveva consentito di ascoltare, di capire, di ravvedersi.

E così, sono partiti i proclami e le attestazioni di stima nei confronti di un personale sanitario deficitario nei numeri, mai nell'impegno professionale e nello spendersi per assistere i propri pazienti, e per questo indebitamente etichettato come “eroico” sol perché anche in un periodo di estrema difficoltà e a rischio della propria vita non si è tirato indietro, continuando ad operare come e più di prima, al meglio delle proprie capacità e delle risorse a disposizione, spesso insufficienti.

“Se per eroi si intende morire per inefficienze e altrui incapacità, allora sì, sono morti degli eroi”

In tanti, a cominciare da chi ci governa, non se l'aspettavano, ma quel personale sanitario è ben abituato a lottare, perché da anni è impegnato in una guerra senza quartiere, nello sforzo immane di sostenere quel sistema che altri stanno provando a distruggere, senza finora riuscire proprio grazie all'impegno e all'abnegazione di chi massimamente ha subito l'assalto alla sanità pubblica, il tentativo di annientarla. Stavolta però in tanti sono caduti, medici e infermieri, impegnati all'inizio di questa tragedia planetaria in una lotta contro un nemico sconosciuto e spesso senza le adeguate protezioni individuali, senza un piano pandemico aggiornato, senza che quello vecchio fosse mai stato applicato e reso operativo.

Se per eroi si intende dover morire per le inefficienze e le altrui incapacità, allora sì, sono morti degli eroi. E a questi eroi dovrebbero essere tributati tutti gli onori e, quando la pandemia riuscirà ad essere solo un brutto ricordo, non sarebbe una cattiva idea istituire una Giornata della Memoria dedicata a chi non si è mai tirato indietro nella salvaguardia del prossimo, anche a mani nude. Oggi gli elargitori di appellativi gratuiti si ritrovano a pontificare sulla necessità di rilancio di una sanità malata, riempendosi la bocca con promesse che, alla prima prova dei fatti (la ripartizione delle risorse economiche del Pnrr), vengono puntualmente smentite, oggi come in passato.

Ma, gli stessi, non disdegnano di chiamare in trincea e di mandare allo sbaraglio giovani medici non ancora specializzati, come si faceva alla fine di una guerra in cui le prime linee erano cadute al fronte e non restava che il disperato tentativo di resistere, sacrificando anche le generazioni da salvaguardare ad ogni costo perché rappresentano la continuità, la sopravvivenza, il futuro di una Nazione. E non provano vergogna nemmeno a richiamare in servizio il personale già in pensione, settantenni già spremuti come limoni e che, facendo leva su di un'etica professionale da tanti altri dimenticata o sconosciuta, hanno spolverato il logoro camice bianco per indossarlo ancora una volta, ben sapendo cosa rischiano.

Oggi, medici, infermieri, biologi, tecnici e tutto il restante personale del complesso e variegato pianeta sanità vengono invitati alla resilienza senza che ce ne sia bisogno perché in loro è innata la capacità di reazione agli eventi avversi, di andare avanti nono-

stante i momenti di crisi, uomini e donne non invincibili ma comunque in grado di riorganizzarsi per superare le difficoltà.

Il personale sanitario da anni è impegnato a sostenere un sistema sull'orlo del baratro

Gli operatori della sanità pubblica sono in effetti degli Eroi, ma non perché stanno facendo il proprio dovere durante la pandemia attuale, assai di più perché da troppo tempo combattono contro una schiera di altri nemici, perché lottano contro una medicina amministrata e burocratizzata fino all'inverosimile, perché resistono contro una aziendalizzazione della sanità che ha portato a mettere in cima a tutto l'economicità del sistema piuttosto che la sua efficienza ed efficacia, perché si adoperano con ogni mezzo contro il depauperarsi di risorse umane che li ha costretti a raddoppiare o triplicare gli sforzi pur di fornire risposte alle richieste di salute, perché non sono più disposti a tollerare una violenza verbale e fisica nei loro confronti indegna di un Paese civile, perché subiscono le continue denunce troppo spesso immotivate che hanno fatto salire esponenzialmente il ricorso alla medicina difensiva. Per tutte queste ragioni e per altre ancora, medici e infermieri accetteranno di essere chiamati Eroi, non certo per aver fatto il proprio lavoro contro un'altra malattia, per quanto terribile e devastante possa essere.

Giuseppe Bonsignore
Cimo Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia non ha fermato il sindacato

Cimo Sicilia, il bilancio di un anno appena trascorso

Nel 2020 si è concluso il processo federativo con Fesmed, dando vita a un organismo di grande peso nella rappresentanza dei medici italiani

Per gli antichi Romani il 2020 sarebbe stato un annus horribilis, mentre per le popolazioni europee post medievali, dopo l'entrata in vigore del Calendario Gregoriano (1582) sarebbe stato “anno bisesto, anno funesto”, come del resto ancor oggi si usa dire. Ad ogni modo, questo 2020 ormai agli sgoccioli non può certamente essere liquidato con i consueti modi di dire e rimarrà a lungo scolpito nella mente di milioni di popoli di tutto il Mondo.

Fare un bilancio della propria attività in un anno tanto complesso e drammatico non è dunque impresa facile ma, d'altra parte, qualsiasi attività umana, nonostante limitazioni e restrizioni imposte dalla pandemia, ha continuato il suo percorso pur in mezzo al marasma di difficoltà scaturite da una situazione straordinaria come quella che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo. Per il mondo sindacale della dirigenza medica il 2020, senza la pandemia, sarebbe stato un anno denso di impegni ed appunta-

menti, legati in primo luogo alla prosecuzione in sede decentrata delle trattative contrattuali derivanti dalla firma, dopo circa 10 anni di ritardo, del nuovo Ccnl siglato il 19 dicembre dello scorso anno.

Il sogno nel cassetto è che si possa consolidare rapidamente questo percorso aggregativo

Ma il Covid 19 ha di fatto impedito o almeno sensibilmente rallentato le procedure di contrattazione dal momento che in ben altre incombenze sono stati impegnati i medici dal mese di febbraio ad oggi. Restano allora ancora molti istituti contrattuali da discutere e da fare applicare, possibilmente in tempo prima della riapertura della trattativa negoziale del nuovo Ccnl nazionale che vogliamo sperare non si faccia attendere co-

me per il precedente.

Per Cimo Sicilia non è stato ovviamente semplice continuare la propria attività e si è stati costretti a ridurre gli incontri e la convocazione degli organismi statuari limitandoli al minimo e surrogandoli con le nuove modalità di conference call, efficienti in condizioni straordinarie ma prive di quella possibilità di rapporto umano che deve in ogni caso caratterizzare le interlocuzioni sia istituzionali che formali.

Ma il 2020 ha comunque rappresentato per la nostra organizzazione sindacale una deadline di grande importanza perché si è finalmente concretizzato e portato a termine il processo federativo tra Cimo e Fesmed iniziato già da alcuni anni e che finalmente ha visto definitivamente la luce sotto forma di organizzazione sindacale unica, la Federazione Cimo-Fesmed, che andrà a costituire alla prossima rilevazione delle deleghe da parte di Aran un organismo di grande



Lo mi vaccino e tu?

peso nell'ambito della rappresentanza sindacale dei medici italiani.

Grande soddisfazione anche e soprattutto per Cimo Sicilia, dal momento che un impulso rilevante del processo federativo è stato dato proprio in terra di Sicilia grazie alla presenza nell'Isola del segretario nazionale organizzativo Cimo, Riccardo Spampinato, e del presidente nazionale Fesmed, Giuseppe Ettore. La contemporanea presenza di due esponenti nazionali delle due organizzazioni in via di federazione e i consolidati rapporti personali hanno alla fine smussato gli ultimi ostacoli da superare per portare a compimento un'operazione a prima vista non semplice.

Per Guido Quici, presidente della nuova Federazione Cimo-Fesmed,

uomo non abituato ad accontentarsi, il traguardo del processo federativo appena concluso non rappresenta però un punto di arrivo, ma anzi un vero e proprio trampolino di lancio per ulteriori forme di aggregazione in grado di superare l'eccessiva frammentazione della categoria medica.

Il sogno nel cassetto e l'augurio per il 2021 ormai alle porte è che si possa rapidamente consolidare questo percorso aggregativo in modo tale da creare una forza sindacale in grado di rappresentare al meglio i propri associati, al netto di modi ormai obsoleti di interpretare il sindacato, superando definitivamente steccati ideologici che in passato hanno diviso fin troppo e che non hanno di certo giovato all'intera categoria.

Cimo Sicilia
© RIPRODUZIONE RISERVATA